

ATTUALITÀ DELLA « COMMEDIA UMANA »

Balzac e la burocrazia

La diffusione delle opere di Balzac in versioni italiane rivolte ad un largo pubblico sta, dunque, proseguendo: ai volumi già stampati e ristampati da Mondadori e Rizzoli nelle loro biblioteche economiche, si è aggiunta di recente la traduzione, a cura di Augusto Pancaldi, di *Les Employés* (Gli impiegati), uscita nella Universale Economica dell'editore Feltrinelli.

Si tratta, nella generale economia della *Commedia umana*, di un libro minore di fronte ai grandi capolavori balzacciani i cui personaggi non diventati ormai figure popolari e spesso proverbi, siano, insomma, dianziani ad uno di quegli « studi » in cui quasi la penuria dello scrittore francese indugia particolarmente nell'analisi di ambienti sociali della sua epoca. Siamo, in questo caso, di fronte ad un contrasto critico fra le brillanti sognate alla polvere degli uffici del cattolico e, un soffitto al quale indirizza i suoi sbagli. Infine, il suo ultimo libro, *Le Déserteurs*, è un contrasto che anche non a un solo di distanza, possiamo ritrovare nella nostra società.

Le arti che Celestina adopera per rincire nel suo impegno fanno di questo personaggio uno dei meglio riusciti di tutta l'opera di Balzac: un personaggio pieno di sfumature complesse, che fa respirare nei lettori moderni, abituati purtroppo a trovare nella nostra recente narrativa tanti personaggi disegnati a carboncino. Celestina e disposta a tentare ogni via: comincia con la « via del Dibattito », per metter su salotto, imboccia poi la via della civetteria nei confronti del segretario generale, una via che sembra che la condurrà fino alla camera da letto, ma senza calore e senza calore. Domani, con estrema e intrigante pernottaggio le cui continue contraddizioni si fanno unita nell'azione e la donna di un'epoca che la produce fatta universale. La donna superiore non scompare di fronte ai molti personaggi che Balzac mette in azione; ma fatti e personaggi interpreti, rappresentano, come tipo, tipo umano, non schematico: Celestina, insomma, si cedeva superiore di dove voleva esserlo; e sentendo vivamente le truffature causate da una posizione che si può paragonare a quella di S. Lorenzo sulla graticola, non poteva evitare le crisi. Non è forse questo un ritratto umano? E tale proprio ricordo perché Balzac ha messo in movimento, per creare un personaggio concreto, tutti gli elementi concreti che lo studia di un tempo e di una società gli offrivano: e ha ripercorso il formarsi della personalità della donna, dalle origini attraverso l'educazione familiare, insistenti sulle idee che ambienta sociale e familiare hanno posto come capitoli di tutta la vita nel suo cervello. Si che, in quell'atteggiamento di « superiore » non c'è soltanto il dramma umano di un personaggio che scontrerà duramente i propri sforzi per affermare tale superiorità, ma è anche il dramma storico di una classe sociale travagliata da una profonda crisi storica.

Accanto a Celestina, non possono non accennare ad un altro personaggio, che ci pare interessante (quasi soggetto da leggera commedia) in un fatto storico, anzi in un dramma storico: e i personaggi presi nel giro dei fatti dell'ambiente in cui fu far diventare vera e propria figura da tragedia. Una divisione ministeriale, dunque; e in essa la lotta per la successione al posto di capo di Stato, due nomini in primo piano in questa lotta, dunque l'uno, l'altro incapace di fare il tutto e in cerca di leva del tutto estraneo alla sostanza del loro lavoro per raggiungere il posto aoggetto, anzi più che loro le loro donne, mogli e parenti, amano che finiscono per dirigere l'azione e l'intero dramma dei loro saluti e delle loro camere da letto. In questo nodo, la presenza di un personaggio buono e falso, un segretario generale del ministero che tutta la vita e salvo, dal lavoro agli amori, in funzione della propria fortuna. In secondo piano, intrisa di fatti più grossi di loro e per sé stessi incomprensibili al loro giudizio, gli impiegati, la cui sorte finisce per dipendere da quelle estranee o sotterrene vicende. Il regno delle ambizioni ripiena, diventate piccole mani, del lasci correre e dello sbagliare; ibido e osessione suprema e costante di ogni ora e di ogni giornata è questo, dalla disperazione e caccia al passaggio da sogni ambiziosi a effettivo, al timore del licenziamento, della discriminazione, della disoccupazione.

Questo qualcosa negativo può essere effacemente trasmesso attraverso una morale di pochissime rizie, che Balzac mette in bocca ad uno dei suoi personaggi minori: « La Camera sarà ormai l'antica roba dell'Amministrazione. La Corte ne sarà il salotto. La strada ordinaria è la cantina e, il resto è più che mai una scuola per far carriera ». E in questo quadro voi potrete conoscere i veri ed essenziali protagonisti della vicenda: il pastore, se visto la relazione, o la Francia camminata verso la rovina sulle strade, faticose di mezzavita e relazioni, i soldati e i familiari, il danaro e la vita.

Questi ultimi tre elementi indicati ci fanno colpo ritornate alla nostra donna sognante, Balzac, per vedere come viene messa in moto di un ambiente spesso analiticamente descritto, ma an-

da questo suo modo di nascerà deriva una vitalità maggiore, una più evidente personalità. Ecco la signora Celestina Leprinse, diventata, con troppo spiccate aspirazioni ad una vita brillante, la signora Raboutin: la moglie di uno degli aspiranti al posto di capo di Stato, il ministro. Un uomo serio, questi, e intelligenti, tanto da dedicare il tempo libero dal lavoro alla compilazione di un memoriale di riforma per l'amministrazione e il sistema fiscale; ma anche un nome le cui ambizioni non erano pari a quelle della moglie. A quale, non ragionevole, non lo poteva.

Dai salotti ministeriali, e dalle brillanti sognate alla polvere degli uffici del cattolico, alla fine, la spiegazione delle prime parti, alla fine, c'è soltanto la fortuna del marito.

Le arti che Celestina adopera per rincire nel suo impegno fanno di questo personaggio uno dei meglio riusciti di tutta l'opera di Balzac: un personaggio pieno di sfumature complesse, che fa respirare nei lettori moderni, abituati purtroppo a trovare nella nostra recente narrativa tanti personaggi disegnati a carboncino. Celestina e disposta a tentare ogni via: comincia con la « via del Dibattito », per metter su salotto, imboccia poi la via della civetteria nei confronti del segretario generale, una via che sembra che la condurrà fino alla camera da letto, ma senza calore e senza calore. Domani, con estrema e intrigante per-

nottaggio le cui continue contraddizioni si fanno unita nell'azione e la donna di un'epoca che la produce fatta universale. La donna superiore non scompare di fronte ai molti personaggi che Balzac mette in azione; ma fatti e personaggi interpreti, rappresentano, come tipo, tipo umano, non schematico: Celestina, insomma, si cedeva superiore di dove voleva esserlo; e sentendo vivamente le truffature causate da una posizione che si può paragonare a quella di S. Lorenzo sulla graticola, non poteva evitare le crisi. Non è forse questo un ritratto umano? E tale proprio ricordo perché Balzac ha messo in movimento, per creare un personaggio concreto, tutti gli elementi concreti che lo studia di un tempo e di una società gli offrivano: e ha ripercorso il formarsi della personalità della donna, dalle origini attraverso l'educazione familiare, insistenti sulle idee che ambienta sociale e familiare hanno posto come capitoli di tutta la vita nel suo cervello. Si che, in quell'atteggiamento di « superiore » non c'è soltanto il dramma umano di un personaggio che scontrerà duramente i propri sforzi per affermare tale superiorità, ma è anche il dramma storico di una classe sociale travagliata da una profonda crisi storica.

Accanto a Celestina, non possono non accennare ad un altro personaggio, che ci pare interessante (quasi soggetto da leggera commedia) in un fatto storico, anzi in un dramma storico: e i personaggi presi nel giro dei fatti dell'ambiente in cui fu far diventare vera e propria figura da tragedia. Una divisione ministeriale, dunque; e in essa la lotta per la successione al posto di capo di Stato, due nomini in primo piano in questa lotta, dunque l'uno, l'altro incapace di fare il tutto e in cerca di leva del tutto estraneo alla sostanza del loro lavoro per raggiungere il posto aoggetto, anzi più che loro le loro donne, mogli e parenti, amano che finiscono per dirigere l'azione e l'intero dramma dei loro saluti e delle loro camere da letto. In questo nodo, la presenza di un personaggio buono e falso, un segretario generale del ministero che tutta la vita e salvo, dal lavoro agli amori, in funzione della propria fortuna. In secondo piano, intrisa di fatti più grossi di loro e per sé stessi incomprensibili al loro giudizio, gli impiegati, la cui sorte finisce per dipendere da quelle estranee o sotterrene vicende. Il regno delle ambizioni ripiena, diventate piccole mani, del lasci correre e dello sbagliare; ibido e os-

essione suprema e costante di ogni ora e di ogni giornata è questo, dalla disperazione e caccia al passaggio da sogni ambiziosi a effettivo, al timore del licenziamento, della discriminazione, della disoccupazione.

E' una metafora, naturalmente, anzi è una di quelle figure retoriche che noi napoletani chiamiamo « parastatiche ». E' una metafora, naturalmente, che serve per rendere chiaro, in questi discorsi, col risultato di farli diventare un cincimato grafo. Però calza, per indicare uno dei pericoli grossi che gravano sulla canzone napoletana, oggi.

« E' una metafora, naturalmente, anzi è una di quelle figure retoriche che noi napoletani chiamiamo « parastatiche ». E' una metafora, naturalmente, che serve per rendere chiaro, in questi discorsi, col risultato di farli diventare un cincimato grafo. Però calza, per indicare uno dei pericoli grossi che gravano sulla canzone napoletana, oggi.

E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro del Vésuvio, e che frattanto la « quarta napoletana » a ritmo di « beguine » si stanno gettando soltanto a stento, gelosamente al virtuosismo, alla gergata.

« E' solito, infatti, che al di fuori del Teatro